◆ *In netto aumento «Margherita» e Quercia*
Socialisti a sorpresa terzo partito
Restano al palo Lega e Rifondazione

◆ *Veltroni: un risultato splendido*
frutto della strategia di unità dei riformisti
Prodi: un grande successo dell'Ulivo

Trento, il centrosinistra stravince con il 70%

Il sindaco ds surclassa il candidato del Polo

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

TRENTO «Attento trentino! Palazzo Thun non è il Cremlino!». Gli ultimi volantini gialli attendono abbacchiati sulla scrivania del professor Claudio Eccher, primario chirurgo. Lui abbacchiato non è. Irato, piuttosto. Sanguignamente incattivito coi concittadini. «Non hanno coraggio. Non hanno voglia di rischiare, neanche un po': e di fronte alla corazzata dell'Ulivo...».

Che ai suoi occhi deve essere una nuova Potiomkin. Cos'hanno combinato, poveri trentini? Hanno eletto il sindaco «rosso». E con percentuali che fanno indovinare l'aggettivo più evocato della giornata: «Bulgare». Lo spoglio striscia lento come una lumaca, ma le cifre sono inchiodate. Eccher, e con lui il centrodestra, a guardare dal basso in su il 24%. Alberto Pacher, diessino candidato del centrosinistra, oscillante attorno al 70%, con un paio di punti «personali» in più rispetto alla coalizione.

Pacher è una persona civile e pacatissima. Qualche unghia non gli manca. «Ah, Eccher critica i trentini? Diciamo che non hanno voluto rischiare di perdere un buon chirurgo». O forse, che per loro un sindaco di sinistra non è affatto un rischio. Sindaco, Alberto Pacher, lo era già da otto mesi: sindaco-reggente, secondo le norme trentine, in sostituzione di Lorenzo Dellai, catapultatosi lo scorso autunno a governare la provincia autonoma.

Adesso lo hanno eletto con tutti i crismi, in un tripudio di voti. «Francamente... Pensavo, sì, di farcela al primo turno. Ma col 52, il 53%», nicchia Pacher. Ha 42 anni, è psicologo, lavorava nei servizi di assistenza dei tossicodipendenti, in comune c'è dal 1990: consigliere, assessore, vicesindaco... Prima da indipendente, da un paio d'anni da iscritto ai Ds. Una trafila parallela a quella di Lorenzo Dellai.

LA RABBIA DELLO SCONFITTO
«I cittadini non hanno avuto coraggio non hanno voluto rischiare neanche un po'»

Dellai è l'altro grande vincitore della giornata. È l'inventore della lista civica «Margherita», un nocciolo forte di popolari, poi i democratici di Prodi, i ladini, gli esponenti della «società civile»... Con la «Margherita» a fare da perno ad un patto di centrosinistra Dellai ha vinto le elezioni provinciali d'autunno. Con la «Margherita» ha spinto adesso sul trono l'amico diessino.

Le cifre sono inequivocabili. Nel 1995 Dellai, all'inizio della esperienza maggioritaria, era stato rieletto sindaco col 51% dei voti; la sua lista sfiorava il 18%, il Pds stava al 13%. Lo scorso autunno la «Margherita» era al 29%, il Pds - assieme a Solidarietà e Rete - al 15%. Adesso la «Margherita» è al 33%, i Ds, con gli altri due gruppi, al 17%. Negli anni l'alleanza si è rinsaldata, i suoi componenti si sono irrobustiti, il divario interno di partenza è cresciuto. Ma quel che conta, alla fine, sono i risultati.

E lo spirito. Mauro Betta, il coordinatore della lista civico-popolare, gongola: «Nel 1995 abbiamo anticipato la nascita dell'Ulivo. Adesso speriamo di anticipare quello che potrebbe succedere dopo le europee: il ricompattamento dell'Ulivo».

Pacher era sostenuto da sei liste. Dopo Margherita e Ds, gli autonomisti dell'Asar, i Verdi, i laico-repubblicani di «Città Domani», lo Sdi. Sono proprio i socialisti a raggiungere un risultato a sorpresa: il 9%, terzo partito della città.

Dietro alla coalizione di centrosinistra, il deserto. Degli altri 4 candidati a sindaco: sotto il 3% quello della Lega Nord. Sotto il 2% Rifondazione. Di poco sopra o sotto l'1% gli «autonomisti» del Far e del Tridente di Primon, quello che voleva rifare la città «in stile tirolese».

Anche nel centrodestra e nelle sue cinque liste i crolli sono vistosi. Nessuna percentuale a due cifre, un disastro particolare per Forza Italia, An, autonomisti del Patt. «E dire che a volte pensavo di vincere io al primo turno...», sospira il chirurgo amputato di mezzo elettorato. «Ci ho speso 30 milioni di mio...». Di nuovo coi trentini: «Ho parlato con migliaia di persone e tutte erano scontente. Poi, guarda un po'... Eh, non hanno voluto cogliere il mio messaggio. Sono anestetizzati dal benessere, sono. Ma un giorno dovranno svegliarsi...».

In attesa, Eccher medita sul suo, di futuro. Di fare il capo di un'opposizione ai minimi termini ha poca voglia. «Io sono un chirurgo all'apice della carriera, a livello nazionale e internazionale». Probabilmente, tornerà al suo ospedale. Che quei «bulgari» della maggioranza hanno già deciso di potenziare.

Le notizie provenienti da Trento riportano il buon umore nella coalizione di centrosinistra. «Un risultato splendido - commenta Veltroni - che conferma il valore di una strategia di buona amministrazione, di innovazione politica, di unità dei riformisti». E Prodi: «Un grande successo dell'Ulivo, è la dimostrazione che uniti si vince».

Sopra e in basso due immagini della città di Trento

L'INTERVISTA

Pacher: «Si è mostrata la voglia di stabilità»

TRENTO Il sindaco tranquillo, quello che «amo la montagna, ma senza scalate», ha passato la vigilia in un rifugio: «Al Bindesi. Bellissima vista». Oh, finalmente un'arrampicata. «Eh no. Ci si arriva in auto. È a seicento metri d'altezza». Adesso è sceso, e sta risalendo vertiginosamente la vetta delle preferenze. Ma, sia chiaro, senza sudare. Spinto a furor di popolo. «Chi se l'aspettava», mormora sbalordito. Alle due lo chiama Andrea, il figlio più grande: «Bravo, papà». Alle tre la moglie: è tra il contento e il perplesso, «adesso mi toccherà lavorare-lavorare-lavorare». Alle cinque, Romano Prodi: «È il primo politico che si fa vivo».

> «I trentini non hanno avuto nessuna paura Sono cose d'altri tempi»

E che dice, Prodi?

«Spera che il voto di Trento serva ad abbassare le polemiche nell'Ulivo ed a rilanciare lo spirito della coalizione».

Lo spera anche lei?

«Oh, sì. Eccome».

Lei è in una situazione un po' paradossale: il primo sindaco diessino eletto a Trento, ma prevalentemente coi voti della "Margherita"...

«Vista da sinistra, dovrei dire: ahimè, sì. Questa lista ha avuto un fortissimo risultato. La «Margherita» ha un'immagine svincolata dagli apparati di partito, è molto radicata nel territorio, nei vari mondi della città».

Mentre i Ds?

«Oh: un buon risultato. Un ottimo risultato. Però...».

Però?

«Però poteva essere migliore».

Come?

«Io credo che ci siano spazi di manovra e di crescita importanti se solo si costruirà una proposta della sinistra un po' più dinamica. Forse il partito poteva provare una mossa più coraggiosa. Nella lista ci sono tutte persone valide, ma di «appartenenza». Poteva aprirsi di più ai mondi che contano: l'associazionismo, le circoscrizioni...».

Il solito terreno della sinistra, in fin dei conti.

«Ma dal quale si è ritirata. E questi sono mondi ormai svincolati dai partiti.

Comunque, i trentini non si sono spaventati ad aver di fronte un sindaco diessino.

«Neanche un po'. I tempi sono cambiati. È il centrodestra che non l'ha capito. Ha puntato tutto sulla paura, ma la paura non c'era. L'hanno messa giù dura anche sulla mia vita privata. Sa, il matrimonio civile... la fede...».

Adesso il suo avversario, il prof. Eccher, dice che i trentini non hanno avuto coraggio.

«Bel colpo. Per tutta la campagna ha continuato a definire Trento una città mediocre, addormentata... Avanti così, e la prossima volta prendo il 110 per cento».

Questo voto dà indicazioni utili anche al quadro politico nazionale?

«Mah. Le amministrative sono una cosa localissima. Io non credo che i due livelli, locale e nazionale, si influenzino reciprocamente. Tant'è, in questa campagna non ho mai fatto un solo riferimento al quadro nazionale. Quello che è possibile fare a Trento non è necessariamente esportabile. Per quanto, qua, esportiamo di tutto...».

Ma allora, cosa hanno premiato, i trentini?

«Secondo me, innanzitutto il buon operato della giunta uscente. E hanno dimostrato una gran voglia di stabilità».

Anche le varie lista autonomiste sono andate malissimo.

«L'autonomismo trentino è in grande sofferenza. Governando la provincia, ha dato una pessima prova. Adesso si è rotto. È la dimostrazione che nemmeno la sensibilità autonomistica è scollegabile dal bipolarismo». **M.S.**

Ciak-si-gira a San Vittore I detenuti fanno i registi

«Campo corto» l'opera proiettata ieri

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il procuratore generale Borrelli riparla di amnistia: è il minore dei mali dice. Il sottosegretario alla giustizia Franco Corleone gli risponde: è inattuabile, ci vorrebbe il consenso dei due terzi del parlamento e comunque ci sono altre priorità. Occasione per questo scambio di battute, che francamente sa un po' di deja vu, è una circostanza invece del tutto insolita. Aula magna di palazzo di giustizia, per la prima volta nella storia concessa a dei detenuti per proiettare un film, un film fatto da loro, girato negli spazi angusti di San Vittore. Titolo: «Campo corto». Registi, sceneggiatori, direttori della fotografia: Alejandro Carrino, Marcelo Nieto e Santino Stefannini. Interpreti: 1800 carcerati di San Vittore. A modo suo, anche il film parla dell'amnistia, ultima speranza e ultimo appiglio di ogni detenuto. Parla con sarcasmo, con ironia, con sofferenza, ma mai con autocommiserazione della condizione carceraria e dei mille buoni motivi per cui sarebbe opportuno differenziare le pene, rendere meno afflittiva la detenzione, trasformare in fatti quelle che fino a prova contraria sono solo belle parole e dichiarazioni d'intenti. In mezzo a tanto bla-bla sulle sorti della popolazione carceraria, i detenuti hanno preso in mano la cinepresa per dimostrare che tutto sommato, anche in un istituto penale opprimente e sovraffollato come S. Vittore si può cambiare, si può imparare un mestiere, anzi, tanti mestieri, si può progettare un futuro, fuori dalle sbarre. Per raccontarlo sono tornati in un tribunale che li ha condannati, in quella stessa aula magna dove, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, si invocò un inasprimento delle pene, in questa città, Milano, dove da mesi si parla soltanto di tolleranza zero. Con saggezza orientale hanno scelto una vecchia strategia: se la montagna non va a Maometto, Maometto va alla montagna. Se le istituzioni non vanno in carcere a vedere cosa è cambiato, il carcere si sposta nelle sedi istituzionali. Peccato però, che tutto si sia risolto in un dialogo tra sordi. La platea era affollatissima, ma a parte Borrelli, il presidente della corte d'Appello Vincenzo Serianni e il capo della direzione distrettuale antimafia Manlio Minale, non si è vista una toga. Assenti anche i magistrati di sorveglianza, quelli che devono stabilire se un detenuto ha o non ha maturato il diritto a ottenere un permesso, la semilibertà, l'autorizzazione al lavoro esterno. Chissà su che base formulano le loro valutazioni. Assente anche il sindaco Albertini, che ha declinato l'invito fatto personalmente dalla presidenza della corte d'appello e assenti tutti i rappresentanti di Palazzo Marino, opposizione e maggioranza. Eppure il film, si rivolgeva proprio a quei magistrati che quotidianamente decidono le sorti di chi sta in galera, a una città e a una società civile che dovrebbe rendere praticabile una possibilità di reiserimento. Conclusione, come dice il direttore di San Vittore Luigi Pagano, il carcere deve farsi carico di un ruolo di supplenza che non gli compete. Paradossalmente, San Vittore, deve trovare dietro alle sue sbarre l'alternativa a se stesso.

LA «PRIMA» A MILANO
Il film girato in carcere è stato visto ieri a Palazzo di Giustizia, presente Borrelli

«Amnistia? Meglio depenalizzare»

Ppi velenoso: «Se è un baratto per l'elezione di Ciampi non ci riguarda»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Amnistia? Sì netto e deciso; sì, ma non per i reati di Tangentopoli; no secco; no, meglio la depenalizzazione; no, prima l'indulto (invocato da settori di An per chiudere i conti con gli «anni di piombo»): sono le cinque, principali, posizioni su cui si è attestato il dibattito politico-giudiziario dopo l'ipotesi di amnistia dei reati minori, rilanciata dall'ex guardasigilli Carlo Maria Flick. Comunque tra riflessioni e veleni politici, fra analisi sulla giustizia malata e l'entrata in vigore del giudice unico, fra proposte e controproposte sui provvedimenti più utili e corretti s'insinua sempre l'ombra lunga della stagione di Mani pulite. L'incubo si chiama «prescrizione». Prescrizione di quei reati, in primis la corruzione, che hanno travolto un'intera classe politica. Un incubo che ha fatto sbottare Di Pietro: «L'amnistia se la tenga Flick per sempre». Alla drastica chiusura dell'ex Pm non si associa il neo procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli, ma anche per lui il «perdono relativo a Tangentopoli è fuori discussione». Precisa Borrelli: «Dico subito che sono contrario alle amnistie. Tuttavia non sempre si può scegliere fra il bene e il male; a volte bisogna scegliere fra due mali: e forse l'amnistia è quello minore».

Fra il no di Di Pietro e il ni di Borrelli, s'infila il numero due dell'Associazione nazionale magistrati, Claudio Castelli, che si schiera a favore della depenalizzazione: «Premesso che un'amnistia che ricomprenda reati di corruzione o di falso in bilancio - spiega il vicepresidente dell'Anm - sarebbe del tutto intollerabile per la legalità del nostro Paese, ritengo che sia più opportuno una sollecita approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge sulla depenalizzazione in discussione da oltre due anni». Insomma sarebbe questa «la via maestra da imboccare, ridefinendo e limitando il ricorso alla sanzione penale, facendola davvero diventare un'estrema ratio».

In sostanza dal mondo giudiziario l'amnistia viene respinta, anche se c'è ormai molta attesa per un provvedimento comunque capace di risolvere uno dei tanti tumori della giustizia, a cominciare dalle decine di migliaia di procedimenti pendenti. Quindi riflettori puntati sulla depenalizzazione. E lì batte anche il chiodo della politica. Dunque: amnistia o depenalizzazione? Il sottosegretario alla Giustizia, Franco Corleone, non ha dubbi: «So che in carcere l'amnistia è molto attesa, tuttavia sono importanti soprattutto le depenalizzazioni dei reati minori. Non dimentichiamo - sottolinea il rappresentante del Governo - che almeno la metà degli attuali detenuti è rappresentata da persone arrestate per vicende di droga. Insomma l'amnistia senza la depenalizzazione non risolverebbe il problema principale, in quanto pochi mesi dopo il provvedimento il carcere tornerebbe a essere una sorta di discarica sociale». Anche i Comunisti italiani indicano senza remore la strada della depenalizzazione. Ricorda Tullio Grimaldi, capogruppo alla Camera del Pdci, il partito dell'attuale ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto: «Da sempre siamo stati fermamente contrari alle amnistie. La soluzione per alleggerire la pressione sui tribunali è quella di un'opportuna depenalizzazione». E Diliberto che ne pensa? Precisa Grimaldi: «Col ministro non ho ancora parlato, ma penso che sia d'accordo con me. D'altra parte abbiamo sempre denunciato che attraverso patteggiamenti e amnistie potrebbe passare il colpo di spugna per i reati di corruzione».

Un deciso sì all'amnistia arriva dai Verdi, anche se il responsabile della giustizia, Luigi Saraceni, la vorrebbe applicata solo per «i reati non superiori a quattro anni». Anche questa volta viene evitato il colpo di spugna per tangentopoli. Una posizione decisamente condivisa dal sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Ayala: «Un'amnistia dei reati minori, esclusi quelli di Tangentopoli non mi scandalizzerebbe e sarei pronto a votarla».

Velenosamente insinuante l'intervento nel dibattito del responsabile Giustizia dei Popolari, Pietro Carotti: «Non vorrei che tra questa improvvisa richiesta di amnistia e l'elezione al primo scrutinio del Presidente della Repubblica ci fosse un sottile cordone ombelicale...Gli elementi di cui dispongo mi forniscono una chiave di lettura sospetta. Insomma se esistono conti da saldare, legati alle recenti trattative politiche per l'elezione di Ciampi, la cosa non ci riguarda».

I SÌ E I NO A FLICK
Di Pietro respinge la proposta Verdi d'accordo Ayala: «Solo se si riferisce ai reati minori»

La Direzione A.L.C.Ab, esprime le più sentite condoglianze a Dante Emilitri per la prematura scomparsa della cara moglie
ANNA
Milano, 18 maggio 1999

La direzione LegaCoop e i cooperatori della Lombardia partecipano con profondo dolore e commozione al lutto di Dante Emilitri e dei figli Claudia e Daniele per l'improvvisa perdita della moglie e madre
ANNA
Milano, 18 maggio 1999

Abbracciamo forte Claudia Emilitri per la perdita della sua
MAMMA
Carla Chelo ed Ettore Colombo.
Milano, 18 Maggio 1999

L'Associazione lombarda cooperative di consumatori con profondo dolore partecipa al lutto della famiglia di Dante Emilitri per l'improvvisa scomparsa della moglie
ANNA
Milano, 18 maggio 1999

La moglie Graziella, Monica, Alessio, Sandro piangono affranti la prematura scomparsa di
WERTHER
avvenuta sabato 15 maggio. Il suo ricordo resterà nel loro cuore ed in quanti lo hanno conosciuto e stimato. Le esequie avranno luogo oggi, alle ore 14.30 presso la camera mortuaria dell'Ospedale S. Orsola.
Bologna, 18 maggio 1999

Sabato 15 maggio è deceduto il compagno
WERTHER NEROZZI
impegnato da molto tempo nella sinistra e nell'Associazionismo, più volte eletto Presidente del D.P.F. di Bologna. Lo ricordano con dolore e affetto il fratello Mauro, nipoti Claudia e Alessandra, cognata Lia.
Bologna, 18 maggio 1999

Il Dlf esprime ai familiari il cordoglio per la perdita di
WERTHER NEROZZI
presidente Dlf dal '79 all'89. I funerali si terranno oggi alle ore 14.30 dalla Camera Mortuaria dell'Ospedale S. Orsola.
Bologna, 18 maggio 1999

L'Udb-Rigoldi annuncia la scomparsa di
TARCISIO POZZI
alla moglie, ai figli e parenti giungano calorose condoglianze.
Milano, 18 maggio 1999

Il Rettore, gli Organi Accademici e tutto il personale docente e tecnico-amministrativo dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia partecipano commossi al lutto del Prof. Olmes Bisi e dei familiari per la scomparsa del padre
UMBERTO BISI
Medaglia d'Oro al Valor Militare e ne ricordano il nobile profilo morale di combattente per la libertà e la democrazia e l'appassionato impegno civile per la ricostruzione e lo sviluppo del Paese.
Modena, 18 maggio 1999

Ciao
OMAR
i Democratici di Sinistra di Modena.
Modena, 18 maggio 1999

Gli amici Carlo Maria Bertoni, Virginio Bortolani, Carlo Calandra Buonaura, Mauro Ferrario, Franca Manghi, Elisa Molinari, Stefano Ossicini, Giorgio Santoro partecipano al dolore di Olmes per la perdita del padre
UMBERTO BISI
Omar
Modena, 18 maggio 1999

Nell'ottavo anniversario della scomparsa di
UGO LULLERI
i genitori lo ricordano con infinito amore.
Genova, 18 maggio 1999

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno
PIETRO RIGOLLI
la moglie lo ricorda con immenso dolore.
Chiavari (Ge), 18 maggio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588